

## POLITICA

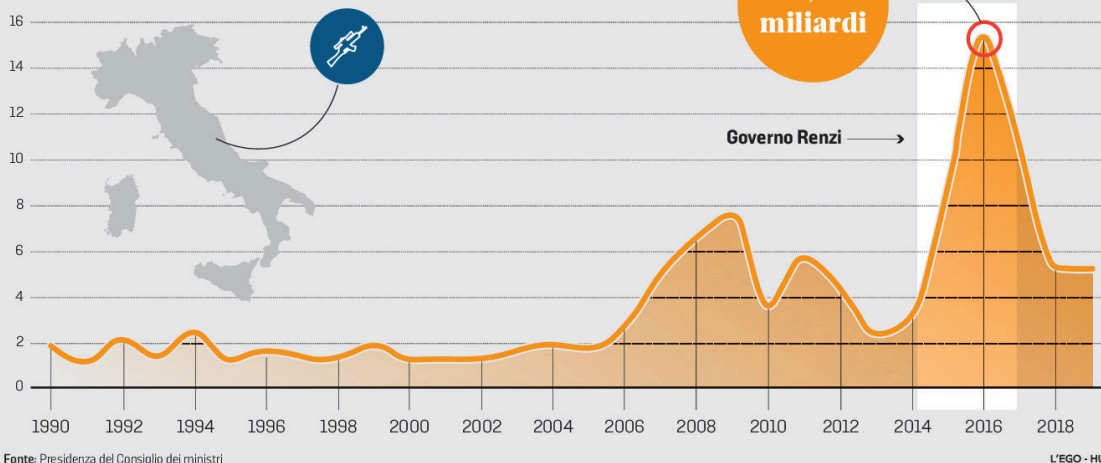
# Export di armi, record del governo Renzi e boom di commesse dall'Arabia Saudita

RAPHAËL ZANOTTI

## QUANTO VALGONO LE ARMI VENDUTE DALL'ITALIA

Autorizzazioni all'export dal 1990 al 2019

Valori in miliardi di euro costanti rivalutati al 2019



L'AUTOINTERVISTA DELL'EX PREMIER

## LE DOMANDE DI MATTEO MARZULLO

FLAVIA PERINA

Ah, averci pensato prima! Il format giornalistico dell'auto-intervista, quello inventato da Matteo Renzi nella sua E-news per informare gli italiani circa i suoi rapporti politico-economici con l'Arabia Saudita, avrebbe potuto salvare intere generazioni di parlamentari dall'imbarazzo del chiarimento (o del mancato chiarimento). Farsi le domande, darsi le risposte e poi mobilitare gli amici – come è successo ieri – per dire: «Perché insistete? Lui ha spiegato tutto, ogni ulteriore polemica è strumentale».

L'auto-intervista è peraltro l'esito estremo, l'approdo assoluto e definitivo, della nostra politica a doppio scartamento, dove l'one-man-show del leader è ininterrotto e pieno di suggestioni rutilanti in qualsiasi circostanza tranne una: quando si toccano i punti critici, specialmente quelli che riguardano i soldi. In quel caso le repliche sono fisse come formule omeriche: «Non ho niente da rimproverarmi»; «Aspettiamo la magistratura»; «Che ti importa?». «Che tempo sarà galantuomo».

Ecco, ora l'elenco può essere rinnovato e completato. Andrà aggiunto il fatidico «ci ho pagato le tasse» con cui Renzi ha auto-certificato la correttezza del compenso annuale che riceve da uno Stato straniero, in apparenza per glorificarne il principe ereditario. È una giustificazione buona per molti usi, e specialmente per ogni traffico di influenze a Palazzo: «Perché Tizio ti ha dato quei soldi?». «Che ti importa? Ci ho pagato le tasse».

L'altra frase da segnarsi è «ho condannato quel tragico evento». Renzi l'ha usata per auto-convalidare la distanza dalla macellazione del giornalista saudita Jamal Khashoggi, ordinata, secondo un rapporto Usa, dal medesimo principe ereditario per liberarsi di una voce scomoda. Ma, alla bisogna, può servire in ogni circostanza infelice: dall'attavagliamento col mafioso («Ho condannato ogni suo omicidio») al Rolex regalato dal tangerista («Ho condannato ogni sua ruberia»).

Viene da sorridere ricordando il numero infinito di politici costretti alle dimissioni, cacciati dalle liste o mortificati dalla pubblica riprovazione per non aver immaginato un format così semplice: auto-intervista con auto-certificazione e auto-assoluzione. Ah, averci pensato prima... —

## IL DOSSIER

C'è un elemento, in tutta la vicenda dei rapporti tra l'ex premier Matteo Renzi e l'Arabia Saudita, che non è ancora emerso. Il leader di Italia Viva si è ben guardato dall'affrontarlo nella sua recente auto-intervista. Eppure è un elemento dirimente perché, al di là delle note perplessità intorno al governo di Riad, proietta una nuova luce su quei rapporti. È un fatto – sebbene non sia mai stato pubblicizzato dall'ex premier – che durante il governo Renzi l'Italia abbia toccato il picco nelle esportazioni di armi. Un record ottenuto anche grazie alle ricche commesse arrivate proprio da Riad.

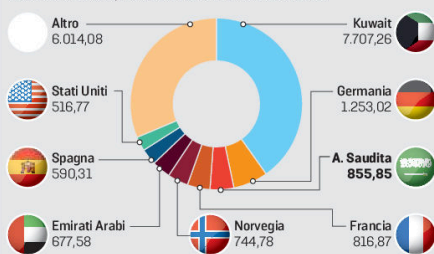
Nel 2013, l'anno precedente all'arrivo di Renzi a Palazzo Chigi, l'Italia aveva autorizzato l'esportazione di armi per un valore di 2,1 miliardi di euro. Ma questa cifra, nel corso dei 1024 giorni passati al governo, è cresciuta del 581% arrivando a toccare i 14,6 miliardi di euro come documentato da Giorgio Beretta dell'Opal di Brescia, l'osservatorio permanente sulle armi leggere. Un record che ha fatto impallidire persino Silvio Berlusconi che qualche tempo prima, all'inaugurazione dell'M-346 a Venegono, si era proposto come «commesso viaggiatore» per l'industria bellica italiana.

L'exploit delle armi italiane durante il governo Renzi è interessante dal punto di vista delle destinazioni. Nel 2016, ultimo anno del mandato del leader di Italia Viva, la stragrande maggioranza degli armamenti non è andata a Paesi amici e alleati dell'Ue e della Nato (36,9%), bensì a Paesi nelle aree di maggior tensione nel mondo, Nord Africa e Medio Oriente. È in quest'area del Pianeta, che purtroppo

## A QUALI PAESI L'ITALIA HA VENDUTO ARMI

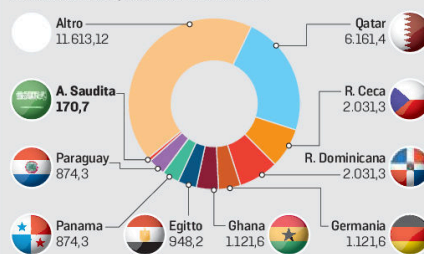
Vendita armi dell'Italia durante il governo Renzi

Autorizzazioni all'export 2014-2016, valori in milioni di euro



Vendita armi dell'Italia dal 2017 al 2019

Autorizzazioni all'export, valori in milioni di euro



non brilla per governi pacifisti, democratici o rispettosi dei diritti umani, che sono andate armi per un valore di 8,6 miliardi di euro, ovvero il 58,8% del totale. Un altro record di cui si sono accorti in pochi.

### La commessa record

Tra i Paesi destinatari spicca proprio l'Arabia Saudita. Negli anni di Renzi il governo di Riad ottenne l'autorizzazione a ricevere oltre 855 milioni di euro in armamenti contro i poco più di 170 milioni del triennio successivo. A spingere verso l'alto la cifra c'è l'autorizzazione alla più massiccia esportazione di bombe che l'Italia abbia mai rilasciato. Si tratta di quasi 20.000 ordigni commissionati alla Rwm Italia per un ammontare di 411 milioni di euro. Il numero Mae dell'operazione è il 45650. È un numero importante perché, essendo progressivo, fornisce un'indicazione temporale: è nel 2014, quindi già con Renzi al governo, che iniziano le trattative per la commessa. L'autorizzazione effettiva arriverà però solo nel 2016 ma anche questa indicazione temporale è importante per-

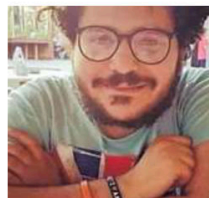
ché all'epoca le Nazioni Unite avevano già condannato i bombardamenti effettuati dalla Royal Saudi Air Force su centri abitati, ospedali e scuole dello Yemen. Azioni militari, secondo il gruppo di esperti dell'Onu, «possono costituire crimini di guerra». A oggi la guerra in Yemen ha prodotto oltre 133 mila vittime, delle quali 12.000 civili, a cui si aggiungono 3,6 milioni di sfollati. Che nel conflitto siano stati utilizzati gli ordigni che l'Italia ha venduto all'Arabia Saudita è documentato. Un rapporto dell'Onu, infatti, certifica il ritrovamento a seguito di due bombardamenti a Sana'a nel settembre 2016, di più di 5 bombe inerti sganciate dall'aviazione saudita e contrassegnate da una sigla riconducibile alla Rwm Italia.

### La revoca di Conte

La più grande autorizzazione all'export di bombe italiane è stata revocata dal governo Conte lo scorso 29 gennaio. Una decisione nata dalla mozione promossa dalle parlamentari della commissione Esteri della Camera, Yana Chiara Ehm (M5S) e

## EGITTO

## Zaki, incubo infinito altri 45 giorni in cella



Long per cui lavorava Patrick Zaki ha riferito che allo studente egiziano dell'Università di Bologna sono stati inflitti altri 45 giorni di carcere. «Un accanimento crudele, l'Italia agisca», ha annunciato Amnesty Italia. Ieri la mamma ha visitato l'attivista in cella. La Giustizia egiziana tiene il 29enne nella prigione cairota di Tora con l'accusa di propaganda sovversiva, sulla base solo di dieci post Facebook. —

Lia Quartapelle (Pd), che chiedeva non solo di revocare le licenze in essere per bombe e missili destinate all'Arabia Saudita e agli Emirati Arabi, ma anche a mantenere la sospensione della concessione di nuove licenze. La revoca del 29 gennaio ha cancellato la fornitura per oltre 12.700 ordigni. Il che dà anche un'idea delle dimensioni dell'autorizzazione che era stata concessa: dal 2016 a oggi l'Italia era riuscita a costruire e consegnare appena un terzo degli ordigni commissionati.

La revoca, tuttavia, non riguarda l'esportazione di componenti di bombe Paveway IV, prodotte dalla Rwm Italia a Domusnovas, in Sardegna, e inviate nel Regno Unito. Anche queste autorizzate dai governi di Renzi e Gentiloni nel 2016 e 2017, 5 mila ordigni per 75 milioni di euro. Secondo lo Stockholm International Peace Research Institute proprio il Regno Unito ha fornito l'Arabia Saudita di 2.400 ordigni l'anno. È possibile che i componenti arrivati in Gran Bretagna vengano poi assemblati e inviati a Riad? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA